

# Jobs Act, c'è la mina referendum Il Pd pensa di ripristinare l'art.18

A gennaio l'ok della Consulta ai quesiti della Cgil. I timori di un voto anti-governo

**AMEDEO LA MATTINA**  
ROMA

Una nuova bomba ad orologeria è stata azionata sotto la poltrona del segretario del Pd Renzi e dello stesso governo Gentiloni. È il referendum promosso dalla Cgil con 3,3 milioni di firme con l'obiettivo di ripristinare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, cancellare i voucher (ribattezzati dal sindacato «la nuova frontiera del precariato»), riesumare la responsabilità in solido di appaltatore e appaltante, in caso di violazioni nei confronti del lavoratore.

Una bomba sotto il Jobs Act, una delle punte di lancia dell'esecutivo Renzi che ha aperto una guerra con il sindacato guidato da Susanna Camusso e ha fatto scoppiare una furiosa polemica tra i Democratici. L'Ufficio centrale per il referendum della Cassazione ha già dato il via libera. Ora (il 10 gennaio) spetta alla Corte Costituzionale pronunciarsi e nessuno dubita sull'ok della Consulta. Da quel

momento il governo dovrà fissare una data per il referendum tra il 15 aprile e il 15 giugno. Tranne se in quel lasso di tempo non venissero indette elezioni anticipate: in quel caso la consultazione referendaria verrebbe rinviata di un anno. Ma il governo Gentiloni non ha una scadenza e non è prevedibile cosa accadrà nei prossimi mesi, allora a Palazzo Chigi è scattato l'allarme rosso.

Tic-tac. È partita la corsa a disinnescare l'ordigno e l'artefice non potrà che essere il riconfermato ministro del Lavoro Poletti. Un'operazione difficilissima soprattutto per quanto riguarda l'articolo 18 modificato dal Jobs Act che ha liberalizzato i licenziamenti economici. Come riusciranno ad evitare il referendum e allo stesso tempo impedire di tornare alle vecchie tutele dell'articolo 18 contenuto nella famosa legge 300 del 1970? Una cosa è certa: nel governo, da ieri operativo con la fiducia del Parlamento, la discussione è iniziata. Un'altra

certezza è che il Pd (né tantomeno il nuovo esecutivo) non ha intenzione di mettere la faccia sul No al referendum, ricominciare in primavera una battaglia politica nel Paese, nonostante si tratti di difendere uno degli architravi della politica renziana.

«Dopo la sconfitta del Sì al referendum costituzionale, non è il caso di rischiare un'altra batosta», spiega un renziano del giglio magico mentre entra nell'aula della Camera per votare la fiducia a Gentiloni. E aggiunge: «Questo, a differenza di quello costituzionale, è un referendum che prevede il quorum, ma con l'aria che tira e visto l'argomento ad alto tasso di sensibilità sociale il quorum verrebbe sicuramente raggiunto. In questo caso vincerebbero i Sì e per noi sarebbe una Caporetto». Sarebbe un «uno-due», nell'arco di pochi mesi, da stendere un toro. Allora la parola d'ordine è disinnescare la bomba e per farlo le strade sono

due: o sconfessare il Jobs Act (sarebbe clamoroso) o andare a elezioni anticipate.

Il tema è stato sollevato da Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro, ieri mattina all'assemblea dei deputati del Pd. «Attenzione, è un problema enorme da non sottovalutare», ha detto dopo aver avuto un colloquio con il ministro Dario Franceschini, presente alla riunione del gruppo parlamentare Pd. Franceschini ha chiesto delucidazioni e l'ex sindacalista e ministro del lavoro gli ha spiegato che è necessario al più presto affrontare questa rognna enorme. «Sui voucher il problema si può risolvere tornando alla legge Biagi e dando ai voucher carattere occasionale e accessorio. Molto più difficile evitare il referendum sull'articolo 18 - ha spiegato Damiano - ma non possiamo stare fermi quando i dati Inps indicano una crescita dei licenziamenti, soprattutto di quelli disciplinari». La conclusione di Damiano è stata: «Caro Dario, il Jobs Act mi sembra defunto».

**I tre punti che la Cgil vuole cambiare**



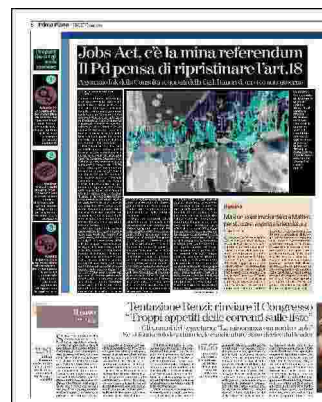
**Articolo 18**  
Un quesito chiede una modifica del Jobs Act del governo Renzi: si vuole il reintegro per licenziamento illegittimo nelle aziende al di sopra dei cinque dipendenti



**Voucher**  
Uno dei quesiti riguarda l'abolizione dei buoni lavoro del valore nominale di 10 euro, utilizzati dal turismo all'agricoltura, per pagare prestazioni di lavoro accessorie



**Appalti**  
Il quesito vuole la re-introduzione della responsabilità solida piena da parte del committente e del datore di lavoro, un principio derogabile con la legge Fornero





MARCO ALPOZZI/LAPRESSE

**In piazza**  
Un momento dello sciopero generale indetto da Cgil e Uil contro la riforma del lavoro: anche per abolire delle norme presenti nel cosiddetto Jobs Act la Cgil ha consegnato 3,3 milioni di firme alla Corte Costituzionale per un referendum abrogativo con tre quesiti